

“È con grande gioia che saluto gli amici del MAIS, mi chiamo Jussara Alves de Oliveira, sono nata nel 1971 a Belford Roxo, una città che fa parte della Baixada Fluminense, periferia nord ovest di Rio de Janeiro, nello Stato di Rio de Janeiro. Belford Roxo è una città con un reddito pro capite molto basso, alti indici di violenza e senza accesso a cultura e divertimenti. Sono nata in una famiglia composta da cinque fratelli, mio padre autista di autobus e mia madre casalinga.

Mi è sempre piaciuto studiare. Mio padre non voleva che proseguissi gli studi oltre le superiori, invece mia madre mi ha sempre incoraggiato a continuare a studiare. All'età di quattordici anni ho iniziato a lavorare come apprendista in una fabbrica di abbigliamento a tempo pieno (44 ore settimanali) e ricevendo inizialmente la metà del salario minimo: ci ho lavorato per sette anni. Nel primo anno di lavoro ho smesso di studiare a causa della stanchezza. Ma presto ho capito che dovevo riprendere gli studi e ho fatto uno sforzo per conciliare il lavoro diurno con la scuola serale (dalle 19:00 alle 22:00). Così ho concluso le scuole superiori in una scuola pubblica.

Incoraggiata da uno dei miei fratelli e dalla mia amica Janice, la prima borsista del progetto MAIS-Rio, ho iniziato a studiare la sera in una università privata perché nella mia città natale non c'era l'università pubblica e avevo bisogno di continuare a lavorare durante il giorno anche per aiutare in casa a far fronte alle spese domestiche.

Janice, che durante la mia adolescenza mi aveva ispirata e influenzata avvicinandomi alla politica, è stata colei che mi presentò al MAIS agli inizi degli anni Novanta.

Con il sostegno del MAIS mi sono potuta mantenere all'Università. Ho studiato Amministrazione di Impresa, un ramo di Economia e Commercio, e questo diploma è stato il titolo di studio che mi ha dato l'opportunità di partecipare al concorso pubblico per il mio attuale posto di lavoro presso il Tribunale di Giustizia Regionale di Rio de Janeiro, dove sono entrata nel 1999 come Cancelliere Giudiziario e da 13 anni ricopro il ruolo di Consigliere di una giudice di Secondo Grado.

Prima di lavorare in Tribunale ho anche lavorato presso l'Università di Rio de Janeiro.

Una volta iniziato a lavorare in Tribunale ho studiato e ho superato l'esame di ammissione alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Rio de Janeiro, una università pubblica. Durante il mio corso di laurea ho partecipato ad un intercambio con la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze tra il 2006 ed il 2007.

Nella Scuola di Magistratura di Rio de Janeiro, ho frequentato un corso post laurea in Diritto Processuale Civile.

Oltre all'opportunità di proseguire negli studi, il MAIS ha fatto crescere la fiducia in me stessa. Nonostante l'ambiente intorno a me non mi stimolasse allo studio universitario, sentivo la vicinanza dei membri del MAIS e questo mi ha rafforzato nella volontà di proseguire negli studi perché sapevo che persone lontane che non mi conoscevano personalmente lo credevano possibile, credevano in me. E questo è un elemento molto importante perché in Brasile ancora oggi insistono nell'affermare che una donna, nera e povera non ha il diritto di occupare certi spazi sociali che vogliono destinare solamente ai discendenti di certe "caste", per mantenere lo status quo della dominazione che comincia dal dominio psicologico, per imprimere l'idea della meritocrazia e mantenere così le persone meno abbienti nel luogo dove si trovano, facendo creder loro che stanno nel posto dove 'meritano' di stare. La prima perversità di questo sistema è di minare l'autostima dei poveri.

Il gruppo MAIS-Rio ha allargato la mia visione del mondo e mi ha spinto a continuare a combattere per l'uguaglianza sociale. Dibattevamo molto su questioni politiche e sociali e sulle nostre responsabilità nel cambiar le cose in quanto studenti universitari, un privilegio di pochi a quell'epoca. Il MAIS mi ha anche regalato bellissime amicizie: con la coppia Evola e Renzo, per esempio; e la coppia che è stata il mio sponsor, Patrizia Angelotti e Carlo Blasi, con i quali sono ancora in stretto contatto.

La teologia della liberazione e il partito dei lavoratori mi hanno dato la chiave di lettura per comprendere le storture delle questioni politiche e sociali nel mio Paese. Un Paese di dimensioni continentali e anche di grandi disuguaglianze sociali.

Per molti anni sono stata mediatrice di gruppi di giovani e ho notato la loro mancanza di autostima, uno degli aspetti su cui abbiamo cercato di lavorare. Influenzata da Janice, sono stato uno dei primi a frequentare l'università nella città in cui vivevo e so che questo ha ispirato altri giovani. Allo stesso tempo questa catena virtuosa si manifestava in tante altre parti del Brasile e nei primi anni 2000 abbiamo potuto approvare la legge che istituiva le quote nelle università per favorire i neri e i poveri e di questo movimento io ho preso parte attivamente.¹

¹ **Origini della Legge delle Quote**

Negli anni Settanta i movimenti per i diritti civili dei neri negli Stati Uniti incentivarono l'entrata di sempre più studenti neri nelle università. Furono allora istituite borse di studio per questi studenti, dato che negli Stati Uniti le università non sono gratuite. Questo movimento servì come riferimento affinché il sistema delle quote fosse impiantato in Brasile.

Nel 2000, l'Assemblea Legislativa dello Stato di Rio de Janeiro (Alerj) ha approvato una legge che riservava metà dei posti ai candidati provenienti dalla rete scolastica pubblica. L'anno dopo, la stessa Alerj há

L'idea è che per un vero cambiamento sociale è necessario che le persone appartenenti ai ceti meno abbienti possano perseguire la carriera che più desiderano. I bambini hanno bisogno di vedere liberi professionisti, medici, giornalisti, ingegneri, con la pelle nera, che provengano da famiglie di umili origini, per riconoscersi. Rasenta la schizofrenia il fatto che solo il figlio della borghesia possa diventare medico e che poi quest'ultimo dimostri il proprio ribrezzo nel toccare i pazienti dalla pelle scura (questo è già capitato a me, in prima persona). È assurdo che più del 50% della popolazione brasiliana sia composta da persone di colore², ma non sono presenti in tutti i settori della società.

Nella posizione che occupo in Tribunale ci sono pochissime persone di colore. Ci sono pochissimi magistrati neri e molto meno magistrature nere. Dall'altra parte della sbarra nei tribunali penali, la stragrande maggioranza degli imputati è composta da uomini neri e poveri.

È importante che persone di umili origini e consapevoli dei propri diritti ricoprano posizioni decisionali politiche. Oggi faccio anche parte del gruppo di azione politica intitolato "Più di noi in politica" che significa che più di noi neri, poveri, di diversi orientamenti sessuali e tanti altri gruppi che difendono i diritti delle minoranze devono ricoprire cariche pubbliche per poter apportare cambiamenti sociali che favoriscano tutti.

Nel 1998 presi parte al convegno "Giovani rinnovate la Terra", promosso dall'Arcidiocesi di Firenze e dall'allora cardinale Silvano Piovaneli. In quel contesto, io ed una mia amica, rappresentavamo la nostra parrocchia d'origine, gemellata con una parrocchia fiorentina, con l'intento di illustrare i progetti che la nostra portava avanti nel campo della salute dell'infanzia. Fu in questa occasione che conobbi mio marito, un fiorentino, e oggi

stabilito che il 40% dei posti per gli studenti provenienti dalle scuole pubbliche sarebbe dovuto essere destinato a coloro che si autodichiarassero neri o meticci.

L'Università di Brasília (UnB) è stata la prima istituzione pubblica federale ad approvare politiche di azione positiva nel 2003. La destinazione di posti sulla base di quote razziali ha cominciato ad essere adottata nell'esame di ammissione dell'anno dopo.

Nel 2003 anche l'Università dello Stato di Rio de Janeiro ([UERJ](http://www.uerj.br)), seguendo la legge approvata dalla Alerj, è stata la prima istituzione scolastica ad adottare le politiche di azione positiva. Nell'esame di ammissione di quell'anno, parte dei posti furono destinati a studenti della rete pubblica e che si autodichiaravano neri o meticci.

(Tratto da: <https://vestibular.brasile scola.uol.com.br/cotas/lei-das-cotas.htm#:~:text=A%20Lei%20n%C2%BA%2012.711%2F2012,a%20Lei%20completou%2010%20anos.>)

² Per l'IBGE (Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica) la regola è come la persona si vede, è lei che dice quale la loro razza. Ci sono cinque opzioni: bianco, nero (preto), pardo, indigeno o giallo, che in questo caso sono di origine asiatica, come giapponese, cinese o coreano. I neri discendono dagli africani e i bianchi dagli europei. I pardos sono il risultato dell'incrocio di questi gruppi etnici.

(Trata da: <https://agenciabrasil.ebc.com.br/>)

abbiamo una figlia di quasi 13 anni. Abitiamo in Brasile. Mio marito lavora come insegnante di italiano e attore.

Sono felice di poter lavorare e contribuire, da sostenitrice, ad altri progetti: MAIS Rio (ACNM); Rio Abrace – Associazione di beneficenza che si prende cura dei malati oncologici; Centro Diurno per Bambini nella città di Nova Iguaçu.

Io e mio marito ci occupiamo a turno, insieme ad altri genitori, di dare una mano al gruppo Scout del quale fa parte nostra figlia: cuciniamo, facciamo le pulizie, sorvegliamo e facciamo quello di cui c'è bisogno. Mio marito ha dato dei corsi gratuiti di teatro a giovani ed adolescenti di alcune favelas.

Grazie di cuore agli amici del MAIS per l'importanza che hanno avuto e che continuano ad avere nella mia vita.”

Jussara